

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,30.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Carboni, Copercini, Di Capua, Iacobellis, Domenico Izzo, Marengo, Mario Pepe, Petrini, Ranieri, Saraca, Scalia, Russo e Tarditi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste (5549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5549)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 35 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 40 minuti;

Forza Italia: 37 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 34 minuti;

Lega nord Padania: 34 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Comunista: 32 minuti;

UDEUR: 32 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemo-

cratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali -
A.C. 5549)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il presidente della I Commissione, onorevole Jervolino Russo, in sostituzione del relatore, onorevole Moroni.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, come lei ha detto, sostituisco la collega Rosanna Moroni, relatrice, che ha lavorato con molto impegno a questo provvedimento e che non è presente in aula perché ammalata.

Il provvedimento che abbiamo oggi in discussione, signor Presidente e colleghi, è molto semplice, ma di grande significato. Infatti, nella memoria e nella coscienza collettiva è ancora vivo il ricordo delle atrocità subite dalle vittime del nazismo. È altrettanto viva, sia nella comunità internazionale sia nella comunità italiana, la volontà di compiere gesti di riparazione, nella piena consapevolezza che non è possibile monetizzare la sofferenza, ma che, anche gesti a contenuto economico, possono avere ed hanno il significato di espressione di solidarietà e, soprattutto, dell'impegno volto a far sì che non abbiano a ripetersi tragedie simili a quelle vissute, appunto, soprattutto dalla popolazione ebraica durante il periodo del nazismo.

In questo contesto, Presidente e colleghi, nasce il disegno di legge che oggi abbiamo in discussione e che è stato presentato dall'allora ministro del tesoro *pro tempore*, l'attuale Presidente della Repubblica Ciampi, fin dal gennaio del 1999. Il contesto nel quale si colloca il suddetto disegno di legge è quello della conferenza svoltasi a Londra nel 1997 sulle vicende relative ai beni sottratti dai nazisti alle vittime delle loro persecuzioni

nel periodo della seconda guerra mondiale. Alla fine di questo importante incontro, su iniziativa del Governo britannico, è stata decisa la costituzione di un fondo, mediante il quale consentire un risarcimento a favore, appunto, delle vittime del nazismo.

L'osservazione della situazione di queste ultime evidenzia che vi sono state altre iniziative sul piano nazionale ed internazionale, ma che, malgrado ciò, sono ancora molte le persone che vivono stati di disagio e di vera e propria povertà. Nel corso della conferenza, che, come ho detto prima, si è svolta a Londra nel dicembre 1997, hanno dichiarato di aderire al fondo vari Stati - Stati Uniti, Argentina, Brasile, Grecia, Lussemburgo, Austria e Croazia - e, alla fine di questo incontro, si è deciso di aprire un apposito conto corrente presso la Federal Reserve Bank di New York, destinato ad essere alimentato dai primi Stati aderenti e da eventuali altri Stati aderenti.

Con il disegno di legge oggi in discussione, del quale mi auguro la rapida approvazione, tenendo anche conto che esso è stato presentato fin dal gennaio 1999, il Governo propone di assicurare la partecipazione dell'Italia all'iniziativa assunta nella conferenza di Londra e prevede a tal fine una contribuzione di 12 miliardi di lire.

Signor Presidente e colleghi, come ho detto all'inizio, il disegno di legge è di grande significato; esso è peraltro molto semplice e consta soltanto di tre articoli. Il primo articolo autorizza la partecipazione dell'Italia al fondo; con l'articolo 2 si stabilisce che il contributo italiano sarà impiegato prioritariamente in favore di quanti, a causa delle persecuzioni naziste, hanno subito danni alla salute o la perdita di beni di proprietà o del reddito e che vivono in condizioni precarie.

A tal fine voglio sottolineare che la Commissione affari costituzionali, in sede di esame del disegno di legge, ha ritenuto opportuno aggiungere che si debba avere un'attenzione prioritaria per coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà. In via sussidiaria, l'articolo 2 prevede che

il contributo possa essere destinato anche a progetti che vadano a beneficio delle comunità più direttamente colpite dal nazismo, cioè che esso non vada solo a favore di singole persone, ma anche di comunità.

Il terzo aspetto, che a me sembra di grande portata e di grande valore, soprattutto in un momento come l'attuale — nel quale, con molta preoccupazione, vediamo sorgere anche nel nostro paese possibili rigurgiti di antisemitismo —, è che possano essere finanziati progetti di prevenzione di fenomeni così drammatici come quelli che si sono verificati a danno della comunità ebraica durante il periodo del nazismo.

L'articolo individua poi, come è naturale, nell'Unione delle comunità ebraiche italiane l'organizzazione non governativa che gestirà le risorse del fondo per l'Italia. È stata effettuata tale scelta perché si ritiene, secondo me a ragione, che l'Unione delle comunità ebraiche sia la comunità più rappresentativa delle vittime del nazismo e che essa sia in grado di garantire, con la sua struttura organizzativa e periferica, il più corretto svolgimento di tutte le iniziative indicate dall'articolo 2 del disegno di legge.

L'articolo 3 stabilisce il sistema di copertura dell'onere previsto e, a tal proposito, va rilevato che sostanzialmente tale onere di 12 miliardi non costituisce un vero e proprio esborso da parte dell'erario dello Stato, perché corrisponde esattamente ai proventi derivanti dalla restituzione all'Italia dell'ultima *tranche* dell'oro sottratto dalle truppe naziste, il cui affidamento all'Italia è stato deciso dalla commissione tripartita che si occupa appunto di questo problema. In Commissione affari costituzionali, in sede referente, vi è stata una discussione che ha visto tutte le forze politiche convergenti ed il provvedimento è stato approvato all'unanimità. Nell'esprimere, anche a nome della Commissione, il ringraziamento perché il provvedimento è stato posto all'ordine del giorno dei nostri lavori, ne auspico la rapida approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, mi associo alle osservazioni fatte dal relatore sul provvedimento. Il Governo auspica che esso venga approvato il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, credo che sia pressoché inutile dire quanto i deputati del gruppo di Forza Italia — ma anche tutto il Polo — siano completamente d'accordo con lo spirito del disegno di legge in esame. È ben singolare (ma qualche volta i segni del destino sono significativi) che esso arrivi in aula due giorni dopo le discussioni assai animate su temi di politica estera che, bene o male, si riallacciano al tema di fondo del disegno di legge. È importante, anche se abbiamo visioni differenti su questioni contingenti, che si sia tutti d'accordo sulle risposte vere da dare alla storia.

Signor Presidente, vi sono alcune osservazioni da fare sul disegno di legge in quanto, per come è stato scritto, suscita alcune perplessità: da una parte è prevista l'autorizzazione per il contributo al fondo di assistenza; si tratta di un fondo gestito dal Governo inglese, che dovrebbe seguire le operazioni del conto presso la Reserve Bank di New York; dall'altra parte, invece, secondo quanto disposto dall'articolo 2, il contributo italiano, per certi versi, sarà sottoposto ad un forte controllo del Governo italiano. Non si comprende, dunque, il meccanismo. Si assegnano contributi al fondo di assistenza, che dovrebbe essere gestito a livello internazionale ma, allo stesso tempo, dovrà essere il Governo italiano ad individuare chi dovrà gestire il contributo italiano. Infatti, il comma 4 dell'articolo 2 dispone che sarà cura del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica assicurare le

iniziative occorrenti per l'attuazione della legge, comprese le forme di vigilanza sull'utilizzo dei fondi. Tuttavia, dalle note di sintesi che accompagnano il provvedimento, sappiamo che i fondi dovrebbero essere gestiti dal Governo britannico. Sarebbe necessaria, pertanto, solo un po' di chiarezza sulla gestione del fondo di assistenza; dico ciò, non perché non ci fidiamo di come i contributi saranno gestiti da un Governo o dall'altro, ma per comprendere come si possa aderire ad un fondo (che, in quanto tale, dovrebbe avere una sua amministrazione) e, contestualmente, porre « paletti » all'amministrazione italiana che dovrà seguire l'attività del fondo stesso.

Al di là dell'aspetto tecnico, siamo certamente d'accordo con lo spirito della legge. Non per polemica, ma perché le azioni talvolta hanno più valore delle parole, fa piacere notare che l'adesione a questa iniziativa provenga, oltre che dagli Stati Uniti, anche da paesi come la Croazia e l'Austria; si tratta di due paesi che (il primo fino a qualche tempo fa, l'altro in questi giorni) sono nell'occhio del ciclone a causa di fenomeni nazionalistici e di antisemitismo. Ebbene, il fatto che versino dei fondi e partecipino a questa iniziativa importante da un punto di vista storico è un segnale che va seguito con particolare attenzione. Certamente, se la nuova Austria dovesse in qualche modo uscire da questa iniziativa, avremmo una risposta più precisa ai timori sollevati in quest'aula.

In conclusione, rinnovo la richiesta di alcune precisazioni, non per motivi polemici, sul funzionamento del contributo italiano al fondo di assistenza e sul controllo, nonché per sapere se vi è un conto nazionale o un conto internazionale; si tratta di domande che formuliamo affinché il disegno di legge possa procedere rapidamente e raccogliere il voto favorevole di tutta l'opposizione, compresa la Lega nord Padania.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come hanno già rilevato la presidente Jervolino ed il collega Niccolini, è importante che questo provvedimento sia stato posto all'ordine del giorno dell'Assemblea ed è anche importante che venga approvato al più presto e con le stesse modalità con cui è stato approvato dalla Commissione affari costituzionali in sede referente, ossia all'unanimità. Proprio in questi giorni, infatti, esso sarebbe in grado di dare un segnale forte a coloro che hanno maggiormente sofferto per gli orrori del nazismo.

Questo provvedimento trae origine da una vicenda particolare, ossia dall'iniziativa assunta da alcuni paesi in occasione della conferenza di Londra sull'oro depredato dal nazismo. Restituire l'oro sottratto dai nazisti anche al nostro paese significa fare una valutazione specifica: si restituisce ciò che ci è stato sottratto e si destina quanto recuperato a lenire le conseguenze della sofferenza creata dai nazisti medesimi. È evidente, come sottolineavano la presidente Jervolino e l'onorevole Niccolini, che le sofferenze non sono mai quantificabili, però è comunque importante che noi diamo un segnale per quanto riguarda, in particolare, la responsabilità della civiltà europea ed anche del nostro paese per non aver saputo bloccare allora, fino in fondo, quell'orrore: è stato fatto poi, ma non negli anni in cui venivano perpetrati i crimini più gravi. Restituire, quindi, alle vittime del nazismo l'oro sottratto dai nazisti significa affermare che quelle conseguenze sono sentite anche da noi come qualcosa che ci appartiene.

I criteri seguiti per individuare i fondi da erogare ed i soggetti che dovranno gestirne la distribuzione mi sembrano il filo conduttore più importante di questo provvedimento. Concordo con l'emendamento approvato dalla Commissione affari costituzionali in sede referente volto a dare la precedenza, nella ripartizione dei fondi tra quanti versino in condizioni di

disagio, a coloro che si trovino al di sotto della soglia di povertà. Trovo questa scelta molto significativa.

Come dicevo, considero questo provvedimento importante perché rappresenta un segnale della responsabilità del nostro paese e della civiltà europea, ma ritengo che esso sia anche un simbolo, perché mostra in modo evidente che l'olocausto è esistito e che del suo orrore esistono ancora le prove concretissime in individui reali e nella loro sofferenza. È per questo che l'individuazione delle comunità ebraiche italiane come l'organizzazione non governativa che dovrà gestire i fondi ed individuare le persone ed i progetti cui indirizzarli non è un fatto meramente pratico, né la mera scelta di un criterio astratto. È evidente che, se l'olocausto è esistito nella forma che sappiamo, alla domanda relativa a chi debba gestire questi fondi non si può che rispondere: le comunità ebraiche italiane.

Vorrei citare un passo di un'intervista che Wiesel, premio Nobel per la pace, ha rilasciato lo scorso 2 febbraio, a margine di una lezione che ha tenuto all'università di Bologna. È un passo molto bello che ci aiuta a comprendere la congruità del testo del provvedimento. Afferma Wiesel: « Occorre essere chiari, dire e ripetere questo: nessun delitto, in tempi moderni, è avvenuto, come il genocidio razzista, ad occhi aperti, propositi annunciati, risultati esaltati e celebrati. Nessun delitto è avvenuto ad un livello così alto. Case regnanti, Capi di Stato, silenzi discreti di autorità morali, sostegno esplicito di borghesie, Parlamenti, intellettuali, burocrati, militari ed un mare di gente comune che, di propria iniziativa, non avrebbe fatto male a nessuno, ma, ricevuti ordini ed incoraggiamenti, ha scrupolosamente fatto morire ciascun bambino, ciascuna donna, ciascun adulto, vecchio, malato o morente, indicato come ebreo da leggi regolarmente approvate. Tutto ciò è finito solo quando coloro che si erano dedicati ad un simile progetto sono stati fermati dalla sconfitta, sono stati costretti, con la forza, a finire: non quando è finito il consenso. Qualcuno dirà che sto pensando sempre alle vittime,

ma vittima, in modo anche peggiore, sono tutti coloro, un'intera civiltà europea, che sono stati indotti ad essere complici ».

Sono parole durissime quelle di Wiesel, ma sono soltanto la verità. Niente potrà mai curare le ferite di quell'infinito orrore che è stato l'olocausto. Possiamo solo cercare di rendere queste ferite meno dolorose. In questi giorni abbiamo cercato di farlo, votando risoluzioni che, in modo fermo e netto, hanno schierato il Parlamento italiano accanto ai familiari delle vittime della risiera di San Sabba ed hanno riaffermato con limpidezza i cardini e l'anima della casa europea, sorta propria perché molti uomini e donne hanno avuto il coraggio di rompere quella complicità con il nazismo.

Le classi dirigenti che si sono create allora hanno posto a fondamento delle costituzioni dei propri paesi e del Trattato dell'Unione europea i valori calpestati dal nazismo: quello della libertà, della democrazia e del rispetto di ogni uomo e di ogni donna, di qualunque razza o religione. Tuttavia, questi valori non devono essere considerati al riparo. In Europa, ci sono molte inquietudini e paure, specialmente rispetto ai cambiamenti e ai processi di globalizzazione, molte identità sono in crisi e chi ha meno identità ed ha paura può essere ancora preda del razzismo. Noi abbiamo l'onere di interpretare queste paure. L'Europa deve porsi sempre più come soggetto e come idea; i diritti fondamentali devono essere posti in un quadro più chiaro e impegnativo; la costituzione che si sta discutendo in sede di Parlamento europeo deve necessariamente costituire un legame più organico tra democrazia e diritti, tra la sovranità dei singoli paesi e l'Europa. Cosa significa questo? Significa definire con maggiore lucidità il ruolo di un'Europa sovranazionale e la sovranità dei singoli Stati rispetto ai diritti fondamentali.

Quindi, dobbiamo interrogarci sul ruolo che l'Europa e il nostro paese devono assumere nei confronti del razzismo. Dobbiamo prendere sul serio i campanelli d'allarme.

Si può rendere onore alle vittime dell'Olocausto in diversi modi: si può certamente coltivarne la memoria — lo ha affermato recentemente, in una bella intervista, il presidente Jervolino —, ma per fare ciò bisogna dire la verità su di esso e sulla non cultura che ha portato ad esso. In secondo luogo, bisogna aiutare concretamente coloro i quali ne sono state vittime e che ancora oggi pagano le conseguenze di quell'azione. In terzo luogo, va reso continuamente onore a quel sacrificio, sbarrando la strada a razzismi di ogni tipo, a partire dall'antisemitismo. Questo lo possiamo fare solo se rendiamo più forte la democrazia, perché essa riesce a risolvere i problemi, aiuta a vincere le paure, accresce la fiducia nello scambio, nell'arricchimento di identità e nel rapporto con l'altro, concependolo come una ricchezza.

Questo provvedimento rappresenta solo un piccolo tassello, ma rende onore a quel sacrificio.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Armaroli, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del presidente della Commissione e del Governo - A.C. 5549)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il presidente della I Commissione, onorevole Jervolino Russo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Presidente della I Commissione. Signor Presidente, la mia sarà una brevissima replica. Nel ringraziare i colleghi Niccolini e Serafini per i loro interventi vorrei fornire un chiarimento al collega Niccolini. Dichiaro fin d'ora la piena disponibilità del relatore a qualsiasi emendamento che possa specificare meglio il meccanismo di funzionamento previsto dal disegno di legge.

Desidero puntualizzare che non vi è alcun potere del Governo inglese di ge-

stione del fondo. Nel 1997, quello inglese è stato uno dei Governi che ha preso l'iniziativa di costituire questo fondo. Il disegno di legge che dovremo approvare fa riferimento, in realtà, ad una donazione del Governo italiano a questo fondo, con vincolo di destinazione. In particolare, l'articolo 2 del provvedimento stabilisce in modo molto analitico con quali finalità questo fondo debba essere utilizzato, chi lo debba gestire (l'unione delle comunità ebraiche) e chi debba controllare la regolarità della relativa gestione (il Ministero del tesoro). Questo è il meccanismo!

In ogni caso, poiché constatato anche qui in aula la volontà concorde e convergente di tutti i gruppi politici, già emersa in Commissione, dichiaro fin d'ora — lo ribadisco — la mia disponibilità ad accogliere qualsiasi emendamento, concordato insieme, teso a rendere più chiaro il meccanismo in oggetto e ad eliminare qualsiasi dubbio sul suo funzionamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Dopo l'intervento dell'onorevole Niccolini ho avuto modo di leggere la documentazione di cui dispone il Tesoro, inclusi gli statuti e le pattuizioni (redatti in inglese) che regolano l'operatività di questo fondo.

Il testo del disegno di legge è conforme, diciamo così, alle indicazioni dello statuto originario e delle intese raggiunte, compresa questa procedura che può sembrare un po' anomala dal momento che le risorse confluiscono su conti aperti per la Federal Reserve Bank di New York. Si tratta di un accordo di tipo internazionale che è stato accettato da tutti i paesi donatori.

L'organizzazione non governativa indicata nel disegno di legge deve presentare un progetto di utilizzo di queste risorse. Credo che la procedura che è stata scelta — una procedura un po' anomala perché con essa si fanno uscire i fondi dal nostro paese per darli ad un banca newyorkese,

dopo di che rifluiscono in Italia — è stata considerata come uno strumento di garanzia a livello internazionale al fine di rimuovere, in un certo senso, ipotesi di interferenza che i singoli Governi internazionali potrebbero esercitare sulle modalità concrete di applicazione.

Dunque, l'ONG indicata nel disegno di legge deve presentare il proprio progetto. Ho avuto modo di accertare che le indicazioni contenute nell'articolo 2 sono compatibili con lo statuto dell'*account* che è stato definito. Anch'io, che in un primo momento avevo osservato il carattere un po' anomalo di questa procedura, debbo tranquillizzarvi confermare che essa è perfettamente coerente con le indicazioni dello statuto internazionale di questa fondazione, che le procedure sono appropriate e che comunque sono le stesse che valgono per tutti gli altri paesi che contribuiscono.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 21 febbraio 2000, alle 16:

Discussione del disegno di legge:

Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5422-B).

— *Relatore:* Bartolich.

La seduta termina alle 10,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 11,50.